

Apri domani a Torino il Salone del Libro che quest'anno scopre un secolo al femminile

Una bibliomappa del Novecento cento titoli scelti da «Legendaria»

«Legendaria», rivista di libri e percorsi di lettura abbinata a «Noidonne», ha preparato per il Salone una «bibliomappa» del secolo testi-chiave del secolo delle donne. Si apre con una «profezia»: il XXI secolo sarà quello della questione maschile. Dalla precarietà del rapporto di questo sesso con la vita, alla crisi di una modalità di soluzione dei conflitti, sembra delinearsi «la fine di un ordine che si poneva al centro del mondo». Se ne trovano indizi nei testi proposti: dagli studi di Derrida sulle politiche dell'amicizia a quelli di Victor Seidler sulla mascolinità. Dai saggi di Katherine Mansfield a «Scrivere» di Marguerite Duras, un altro piatto forte è il dominio della scrittura e la critica letteraria, segno di una crescita enorme nella padronanza della lingua e del testo. E poi naturalmente ci sono i testi sacri della politica del sesso (da Kate Millet a Catherine McKinnon) e del femminismo italiano (da Carla Lonzi a Luisa Muraro). Quelli che sorreggono la sfida posta alle istituzioni religiose (da Mary Daly ad Elizabeth Green), l'avventura della scienza e i percorsi di definizione dell'identità femminile: nella filosofia (Braidotti, De Lauretis) e nella psicoanalisi (da Klein a Irigaray, passando per Lacan). Importanti le schede su multiculturalismo e politiche dello sviluppo, porte aperte sul futuro.

Gli occhi delle donne

ANTONELLA FIORI

programma farcito come un doppio Big Burghy.

Ma si sa, così è Torino, ha avvinghiato la chiacchiera al dibattito sui temi in uno stile piazza televisiva che si è visto fa vendere moltissimo. E infatti, gli editori aumentano sempre in presenza e in stand.

Quest'anno, addirittura, siamo a 1.250, quasi 300 in più della passata edizione per un'area espositiva occupata di 46.484 (la superficie totale, compreso il centro congressi e le aree dei servizi è di 95.724 metri quadrati).

Motivo di questo aumento? Secondo una recente indagine la presenza alle fiere viene considerata la forma promozionale più importante per i libri (il 60% rispetto alla pubblicità su riviste, periodici tour dell'editore) dunque le case editrici si preoccupano di convogliare le presentazioni proprio in questa sede.

Presentazioni che quest'anno sono legate alle scrittrici che siano debuttanti come la 19enne Chiara Zocchi, autrice del romanzo *Olga* pubblicato da Garzanti o autrice di best seller internazionale come la cinese Amy Tan (il suo libro *1001 sensi segreti* è appena uscito da Feltrinelli) sino a Fatima Mernissi, autrice di *La terrazza proibita Vita nell'harem* (Giunti), nata in Marocco e considerata una delle più autorevoli intellettuali femministe dei paesi arabi. E



Berenice Abbott - Autoritratto - 1930

ancora filosofe Adriana Cavarero la francese Luce Irigaray, Grazia Livi: queste due tra le protagoniste di uno dei tre convegni del Salone quello dal titolo *Scrivere - vivere - vedere* che si svolgerà domenica alle 11 alla Sala Berlino del Lingotto organizzato dal Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli.

Dall'altra parte, un classico: il convegno internazionale del premio Grzane Cavour l'Europa delle Culture. La cultura dell'Europa, presieduto da Jack Lang che si svolgerà venerdì tutto il giorno al centro congressi con autrici come Josephine Hart, scrittrice di *Il danno* (con cui fece «dannare» persino la regina Elisabetta), Per Olov Enquist, Jean Rouaud, Henrik Stangerup, Carmen Martin Gaité, Lidia Jorge. Treo appuntamento internazionale, sempre

venerdì solo di pomeriggio il convegno su Differenza in comunicazione organizzato dalle riviste Noi donne e Legendaria dove parleranno come l'atleta algerina Hassiba Boulmerka, la scrittrice algerina Assia Djebbar, Slavenka Drakulic, scrittrice giornalista croata. Saranno presenti la filosofa Rosi Braidotti, la giornalista Ida Dominijanni e Rossana Rossanda che ci mancherà - non ha bisogno di presentazione alcuna.

Per il resto, per chi, pagando il biglietto e i libri a prezzo intero, al contrario di quello che capita in tutte le librerie d'Italia in questi giorni, e cerca comunque lo spettacolo, segnaliamo, domani sera, la comicità di Aldo Giovanni e Giacomo, quelli di *Mai dire gol*, a colloquio con Gino & Michele. Chi invece vuol fare le cose sul serio, vuol gustarsi la poesia, può

sempre contare sul quotidiano appuntamento con «Le signore della poesia», si comincia dall'Italia a cui seguiranno Francia, Spagna, Portogallo, Stati Uniti. E ancora per un veloce vademecum sul secolo va bene anche l'incontro organizzato dalla casa editrice Minirun Fax su «Cento anni di scrittrici, cento libri di donne» o le due sessioni su «Un anno di narrativa femminile» presentate da Feltrinelli. Infine, una domanda, per la serie «Donne in cerca di guai». Ma perché Alba Parietti ha scelto di parlare ad un dibattito con Furio Colombo e Chiara Berra di Argentina su tema «Donne d'Italia e donne d'America»? Perché lo spettacolo valga il prezzo del biglietto o perché noi potessimo scrivere buon divertimento? (Naturalmente col punto interrogativo)

per restare a Jane Austen che conosce una nuova fortuna grazie ai film di Ang Lee per il quale Emma Thompson ha sfiorato l'Oscar, non è facile. Del resto Anna Karenina e Bovary vivono nell'oscurità dell'immaginazione e della memoria - dice Grazia Livi - Quelle sono le mie antenate, non posso sradicarle. In realtà le osservo e partecipo fevidamente della loro vita interiore, questa materia mi riguarda».

Tagliare, espellere è un impoverimento della vita psichica. Allora il cuore sarà bene tenerlo, ma «depurato». Faticosamente si intravede un luogo più ospitale del ghiaccio della ragione e più temperato delle incandescenze dell'anima. È la coscienza: il cuore può abitarlo tranquillamente. E persino palpitare, ogni tanto. Ma qui finisce la perdita obliativa.

Il libro è un curioso *divertissement*, che può essere arricchito di tutta quella materia, letteraria e di vita, prodotta nel corso della prodigiosa mutazione dell'identità femminile che ha avuto corso nei nostri anni. Quanti cuori in riparazione, quante pietanze spermentate e selezionate alla ricerca di cibi più adatti? La domanda che resta attiene alla qualità del cibo (e cioè dei sentimenti) in circolazione. Un cuore «depurato» vuole negoziare. Ma gli uomini negoziano o continuano a porsi alla maniera di sempre? E cioè: o così o nulla. È ormai certo che esiste una fetta visibile e consistente di donne che pratica consapevolmente la parzialità delle opzioni. O che comunque sa rispondere: va bene, allora nulla. Grazie lo stesso

Una scrittura lontano dal cuore

ANNAMARIA QUADAGNI

Per anni abbiamo letto di donne che amano troppo, acquistato manuali per imparare ad amare meno (vedi il fortunato best seller di Robin Norwood), ora scopriamo quelle senza cuore, le spietate.

I femminili che fanno da battistrada, perché hanno il polso dell'universo e dei sentimenti delle donne, hanno cavalcato l'argomento in varie forme: la paura di innamorarsi, la fuga da ogni legame serio... E non c'è dubbio che anche in campo narrativo se ne trovino sentori e spie. Il boom della letteratura erotica femminile ha messo in scena lo spettacolo del corpo, reale o immaginario, prendendo le distanze dall'anima: dopo Almudena Grandes e Alina Reyes il genere è attecchito anche da noi. Dalla bruttina *hard* di Carmen Covito al *Compleanno dell'iguana* di Silvia Ballestra, fino alla giovanissima Francesca Mazzuccato che, per l'editore Einaudi, ha appena pubblicato *Hot line*, avventure di una telefonista del sesso.

E poi ci sono le autrici - tra loro diversissime - che hanno cominciato a raccontare i sentimenti come cibo da non consumare troppo, quando fa male e rovina il fegato. Dalle *Prove di vite separate* di Valeria Viganò, declinazione di due esistenze parallele che hanno rinunciato a un amore invivibile, alle ragazzacce «stigate» descritte da Rossana Campo in *In principio erano le mutande*. Da *L'età crudele* di Patrizia Carrano, infelicità senza desideri di un cuore troppo provato da indifferenze e abbandoni, a *Uomini*, colti da Grazia Livi con uno sguardo di tenera e ironica distanza. Ma, tornando indietro, si può ricordare il giallo di Maria Rosa Cutrufelli, *Complice il dubbio*, dove una relazione assai poco sentimentale tra due donne cresce sul sospetto di aver fatto fuori un uomo. Su su risalendo fino alle bambine terribili di Alice Ceresa.

Che cosa succede? Sazietà di sentimenti? Dieta? Appena uscito da La Tartaruga *Donne senza cuore*, scritto a quattro mani da Grazia Livi (non a caso) e dalla critica d'arte Francesca Pasini, tenta una spiegazione. È costruito in modo agile, su una lunga conversazione tra le due autrici e fino dalla copertina mette in fuga l'equivoco. Non si tratta di rinuncia ad amare. «Musil parlava dell'uomo senza qualità perché cercava un'altra qualità per diventare uomo - sostiene Francesca Pasini - lo dico donna senza cuore perché vorrei dare al cuore altre possibilità».

Il cuore come centro motore di tutte le azioni delle donne si è sibrato, non ce la fa più neppure col by pass.

Ha grondato troppo pathos, vulnerabilità, sensi di colpa. Ora non può più occupare l'intera scena, deve vedersela con la ragione e col desiderio. Se avere cuore significa perdersi come Anna Karenina o confonderlo con lo stomaco «tritattuto» delle ragazze di Jane Austen, meglio non averlo.

Eppure...eppure tenere insieme *Ragione e sentimento*, per restare a Jane Austen che conosce una nuova fortuna grazie ai film di Ang Lee per il quale Emma Thompson ha sfiorato l'Oscar, non è facile. Del resto Anna Karenina e Bovary vivono nell'oscurità dell'immaginazione e della memoria - dice Grazia Livi - Quelle sono le mie antenate, non posso sradicarle. In realtà le osservo e partecipo fevidamente della loro vita interiore, questa materia mi riguarda».

Tagliare, espellere è un impoverimento della vita psichica. Allora il cuore sarà bene tenerlo, ma «depurato». Faticosamente si intravede un luogo più ospitale del ghiaccio della ragione e più temperato delle incandescenze dell'anima. È la coscienza: il cuore può abitarlo tranquillamente. E persino palpitare, ogni tanto. Ma qui finisce la perdita obliativa.

Il libro è un curioso *divertissement*, che può essere arricchito di tutta quella materia, letteraria e di vita, prodotta nel corso della prodigiosa mutazione dell'identità femminile che ha avuto corso nei nostri anni. Quanti cuori in riparazione, quante pietanze spermentate e selezionate alla ricerca di cibi più adatti? La domanda che resta attiene alla qualità del cibo (e cioè dei sentimenti) in circolazione. Un cuore «depurato» vuole negoziare. Ma gli uomini negoziano o continuano a porsi alla maniera di sempre? E cioè: o così o nulla. È ormai certo che esiste una fetta visibile e consistente di donne che pratica consapevolmente la parzialità delle opzioni. O che comunque sa rispondere: va bene, allora nulla. Grazie lo stesso

Perché scrivere?

Scrivo per mettere ordine nel mio mondo, per stabilire un punto fermo; la scrittura rappresenta per me un momento di equilibrio, un mettere a fuoco la realtà attraverso percorsi che non sono praticabili con nessun altro strumento, perché appartengono in modo specifico alla struttura letteraria, a quella griglia che ti guida in un tracciato logico oltre che emotivo, rivelandoti prospettive sconosciute.

La letteratura è un «più» rispetto alla vita ed in questo senso ho l'impressione che attraverso la letteratura si impari in qualche modo a guardare la vita, a riconoscerne le sfaccettature senza definizioni rigide in bianco e nero. E in questo sforzo di interpretazione lo scrittore arricchisce la propria realtà quotidiana. Nel momento in cui pieghi il pensiero che è rapido, incontrollabile, alla scrittura, il semplice passaggio dalla mente alla mano - una pausa necessaria - ti costringe a trovare qualche punto di equilibrio, a mettere in azione uno sguardo più attento, più ragionato sulla realtà, a vedere le pieghe perfino in vicende che sono apparentemente ostentate in pieno sole.

Si tratta di andare alla ricerca di quel quid nascosto che ha determinato un evento, dei legami sottintesi

si ai rapporti, di recuperare dalla massa di informazioni, che ci investe inesorabilmente ogni giorno, gli elementi davvero significativi che regalano un'ottica nuova. E per far questo non dobbiamo affondare lo sguardo in esistenze d'eccezione, basta indagare in quelle apparentemente più semplici, perché quello che conta è la nostra capacità di rileggerle in modo diverso, dall'interno.

Parlando in particolare di scrittura femminile, credo ne vada necessariamente riconosciuta la specificità, perché la narrazione è troppo legata al punto di vista per poter prescindere da una caratteristica così forte come è una differenza di genere.

Questo non vuol dire esprimere un giudizio di valore, ma solo segnalare la profonda differenza storica dei linguaggi che in alcune culture sono visibilmente diversi, non solo nella quotidianità, ma addirittura in alcuni casi (quello delle donne cinesi ad esempio) nella stessa scrittura

Esce per Omicron un libro-intervista a Clara Sereni

«Così metto in ordine il mondo»

«Donne, scrittura e politica»: Clara Sereni in un libro intervista che sta per uscire, racconta il suo lavoro di autrice e il rapporto tra questo e l'impegno politico. Il volumetto - curato da Paola Gaglianone - fa parte di una collana di interviste sulla scrittura, sulle sue motivazioni private e pubbliche, sulle tecniche della creatività edita dalla casa editrice Omicron. Tra i più recenti volumi ci sono quelli di Susanna Tamaro e Dacia Maraini.

PAOLA GAGLIANONE

tura intesa come segno. Senza altro le donne hanno maggiore sviluppato un linguaggio extraverbale, la capacità di esprimersi, mandare messaggi, attraverso altri codici di comunicazione l'elaborazione del cibo, l'abbigliamento o perfino l'arredamento, la disposizione degli oggetti, sono per una donna modi per stabilire un contatto con l'altro, molto più articolati di quanto non lo siano negli uomini.

Questa competenza, propria delle

donne, rende possibile un percorso narrativo che è quello di raccontare attraverso oggetti e gesti ciò che le parole non riescono più a dire. Molto spesso il messaggio verbale è in contrasto con gli altri messaggi, come ad esempio uno sguardo, un sorriso, un alzar di sopracciglio, e qui il cinema insegna: la frase più banale («passami il sale») può essere minaccia mortale o profferta d'amore, ricatto domestico o tentativo di stimolare chi di stimoli è privo. A me interessa indagare la gam-

ma di queste possibilità. **Quale evoluzione, oggi, per il romanzo?**

Mi sembra che il romanzo nella sua forma classica abbia ormai esaurito, con l'800, la sua funzione e, riproposto in quella stessa forma, non nesca più a corrispondere ai tempi ai modi dell'oggi.

A me interessano in modo particolare tutte le scritture di frontiera che non rientrano in un genere ben definibile, anzi sono forse definibili soltanto per quello che non sono: né saggio, né romanzo, né cronaca, né diario - ma capaci comunque di trasmettere un'emozione. Questa costituisce a mio parere la linea di ricerca più attuale che ci permette di non sentirci più soltanto gli epigoni di Tolstoj. Provando a stabilire un punto di partenza mi vengono in mente i racconti di viaggio di Stendhal, ma all'interno di questa linea di tendenza c'è anche il Calvino di *Lezioni americane*, c'è Oliver Sacks, c'è il Grossman di *Vento giallo*, ma ci sono soprattutto

to, e non a caso, molte donne, dalla Alice Toklas del libro di cucina a Maria Rosa Cutrufelli, da Goliarda Sapientia a tante americane. In un'epoca in cui non solo si è compiuta in modo definitivo la crisi delle «magnifiche sorti e progressive» ma è cambiata la percezione del tempo, dobbiamo cercare nuovi modi per raccontare.

Il tempo unitario non esiste più, la nostra dimensione del tempo si è frantumata, può essere stato Freud o la bomba atomica a causare tutto ciò, ma è una realtà da cui non si può prescindere.

Non possiamo pensare che un elemento così radicato nella struttura sociale, come il nostro modo di percepire e vivere il tempo, possa rimanere fuori dalla scrittura.

In questo senso penso di poter mettere mano a uno schizzo, a un mosaico, ma non certo di costruire un affresco, che richiede un progetto globale.

Posso, voglio costruire un progetto anch'io, ma in itinere, con tutta l'apertura che occorre ai bivi, agli scarti, alle contraddizioni. Mi interessa soprattutto che i singoli tasselli che andranno a comporre un mosaico siano in sé tutti significativi e questo chiede e consente ellissi, tagli di montaggio, la messa a nudo di frammenti di realtà.

DALLA PRIMA PAGINA

O no?

di chiedere a una scrittrici se i colleghi scrittori sono condannabili in massa o semplicemente passabili...

Dunque, signor uomini, intellettuali italiani, specchiatevi in questo ennesimo esempio di derimento spocchia, di arrogante superficialità, di inqualificabile razzismo.

Specchiatevi e vergognatevi. Purtroppo finché rintracceremo sulla nostra stampa, nella nostra quotidianità, posizioni così imbecilli, clamorosamente insostenibili, finché di fronte a scivoloni di questa portata nessun uomo sentirà l'obbligo di dissociarsi, saremo costrette a continuare a difenderci, a creare i nostri spazi di studio e di riflessione (vedere il poderoso lavoro di *Legendaria* di maggio, inserto culturale del mensile *Noidonne*).

E poi non è un caso che il Salone si sia dato un titolo dubbioso: *Il secolo delle Donne*? Stiamo tuttora lavorando per eliminare quel punto interrogativo.

[Sandra Petrigiani]